

PER L'EUROPA INIZIA IL MATCH SUL FUTURO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 13 settembre 2018

In Parlamento europeo passa la direttiva Ue sul diritto d'autore; l'Ungheria illiberale di Viktor Orban subisce una pesante censura. Il voto non deve però trarre in inganno. Quello di ieri, a Strasburgo, è solo l'inizio di una guerra per il futuro dell'Europa.

A differenza delle guerre europee combattute «per» Strasburgo non è una guerra fra nazioni o (per fortuna) fra eserciti.

E' una guerra civile. E' uno scontro di visioni e culture senza confini. Da una parte le forze politiche tradizionali, dall'altra l'insurrezione sovranista-populista. Prevalgono nettamente le prime ma giocano in casa: in un Parlamento eletto nel 2014 i numeri sono a loro netto favore. I populistici perdono due schermaglie importanti, in attesa della grande battaglia delle elezioni europee del maggio 2019.

Ieri, a Strasburgo, sono successe tre cose: i due voti e il canto del cigno di Jean-Claude Juncker. Le maggioranze sono state entrambe di circa due terzi (238 per il copyright, 248 per la condanna di Budapest), ma l'oggetto era molto diverso. Sull'Ungheria c'era il netto scontro fra visione di un'Europa sovranazionale, anche e soprattutto nei valori democratici, e resistenza sovranista. Sul diritto d'autore si sono trovati alleati, e perdenti, gli ingenui fedeli di «internet libero» e le grandi potenze informatiche della rete. Le posizioni sulla direttiva copyright, tecnicamente molto complessa come spiegato su queste colonne, sono soprattutto indice di stato confusionale in campo populista. Come si fa ad avere libertà per i consumatori senza corrispettivo per i produttori? Il testo dovrà comunque passare altri passaggi legislativi a Bruxelles.

La condanna dell'Ungheria è politica. La procedura dell'Articolo 7, così aperta, non andrà a buon fine perché richiede l'unanimità degli Stati Membri; basta la Polonia a bloccarla, e forse non sarà la sola. Pone di fronte a una scelta difficile il Partito Popolare Europeo (Ppe), già diviso nel voto di ieri (con Forza Italia a favore dell'Ungheria): tenersi Fidesz, partito di Orban, o espellerlo? Ammesso naturalmente che Orban voglia rimanere anziché far fronte unico populista con le anime gemelle, come Le Pen e Salvini, per il Ppe si tratta

di decidere la strategia di fondo: far muro contro l'estrema destra, come ad esempio in Germania, o cooptarla, come in Austria?

Gli sconfitti di ieri hanno di che meditare la rivincita. I due voti danno la misura esatta della forza del fronte populista-euroscettico nel Parlamento attuale: un terzo. Il che è più o meno equivalente della somma di Pentastellati e Lega nell'ultima legislatura italiana. A buon intenditor...Emergono però anche le differenze fra i diversi filoni che lo attraversano; nell'ottica italiana, fra sovranismo duro e puro di Salvini e ecumenismo populista di Di Maio. Tant'è che gli europarlamentari Cinque Stelle hanno votato contro l'Ungheria, quelli Lega a favore. La tenuta del governo giallo-verde sarà un buon laboratorio per sperimentare se le due anime siano conciliabili.

Il Presidente della Commissione ha fatto un discorso nobile, ma rivolto al passato. Non ha resistito alla classica tentazione comunitaria di mettere il carro avanti ai buoi; prima di parlare di euro come valuta internazionale, bisogna mettere ordine nella gestione della moneta unica, completare l'unione bancaria e assorbire Brexit. L'impegno sull'immigrazione arriva tardi, è vago sull'Africa. Non saranno diecimila guardie frontaliere Ue a rassicurare le impazienti opinioni pubbliche che votano Lega o Front National. Juncker ha parlato alle istituzioni, non ai cittadini.

Saranno invece proprio i cittadini, gli elettori, a decidere il futuro dell'Europa. Ieri, l'emiciclo di Strasburgo ha scattato un'istantanea. Ma l'Europa è in movimento. L'Ue sta cambiando pelle; si gioca la partita del suo futuro. Scopriremo presto quale sarà. La prima resa dei conti verrà dalle urne di maggio